

## La nuova alleanza

Geremia 31,31-34

<sup>31</sup>Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. <sup>32</sup>Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

<sup>33</sup>Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

<sup>34</sup>Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Questo testo fa parte della sezione del libro di [Geremia](#) dedicata alle promesse riguardanti il futuro di Israele dopo la fine dell'esilio (cc. 30-33). L'oracolo era stato composto precedentemente per la casa di Israele e poi indirizzato anche a quella di Giuda. Il brano può essere diviso in tre parti: preannuncio di una nuova alleanza (vv. 31-32), sue caratteristiche (v. 33) e suoi effetti (v. 34).

L'oracolo comincia con una promessa: «Ecco, verranno giorni nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova» (v. 31). Il profeta presuppone che esista già un'alleanza non solo con il regno di Giuda ma anche con quello di Israele. Il riferimento è all'alleanza conclusa ai piedi del Sinai con la mediazione di Mosè (cfr. Es 24,1-12) e ampiamente descritta nel libro del Deuteronomio. In base al formulario adottato essa comprende il ricordo dell'iniziativa di YHWH (prologo storico), la richiesta di fedeltà da parte del popolo (clausola fondamentale), le norme riguardanti la vita del popolo (clausole particolari), i benefici (benedizioni) che il popolo otterrà da YHWH in caso di fedeltà e le minacce (maledizioni) che si attueranno in caso di ribellione. Si suppone che questa alleanza sia ormai antiquata e quindi debba essere sostituita da una «nuova alleanza» (*berît ḥadashah*) che ne rappresenta il superamento e al tempo stesso il compimento.

Di fatto la nuova alleanza si distingue radicalmente da quella che precede: «Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore» (v. 32). Se l'alleanza che YHWH ha stabilito con gli israeliti al momento dell'uscita dall'Egitto è superata, ciò non dipende da una sua inadeguatezza ma al fatto che essa è stata violata da popolo. Implicitamente però si vuol dire che essa non ha saputo creare quel rapporto stabile con YHWH che era il suo scopo fondamentale. L'espressione «benché io fossi loro signore» è la traduzione dell'ebraico *ba'altî* che vuol dire «agire da marito, da signore». È possibile che il profeta faccia allusione ai castighi subiti da Israele a causa delle sue infedeltà (Vulgata: *Et ego dominatus sum eorum*). È più probabile però che, in contrasto con quanto dirà subito dopo a riguardo della nuova alleanza, Geremia voglia dire che l'alleanza sinaitica non è stata efficace perché, come facevano i sovrani dell'epoca, Dio ha consegnato le sue leggi su tavole di pietra, scritte quindi all'esterno dell'uomo (Es 31,18; 34,28; cfr. Es 24,4.7): ciò comportava la necessità di un ascolto e di una obbedienza che Israele non era in grado di dare.

La nuova alleanza è poi delineata in modo positivo: «Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (v. 33). In contrasto con l'alleanza sinaitica la nuova alleanza consiste nel fatto che Dio stesso si incaricherà di

«mettere» (*natattî*, perfetto con significato di futuro) la sua legge nell'intimo (*beqirbam*) degli israeliti e di «scriverla nel loro cuore» (*we'al libbam 'ektabennah*). In altre parole, la legge di Dio permane ma non sarà più incisa su tavole di pietra; essa invece sarà scritta sul cuore del popolo, là dove si prendono le decisioni più vitali: in modo metaforico si vuol dire che Dio non darà più degli ordini ma interverrà sul cuore dell'uomo per metterlo in piena sintonia con la sua legge. Ciò avverrà «dopo quei giorni», cioè, in base al contesto, quando il popolo tornerà dall'esilio: certamente il profeta pensava, come il Deutero-Isaia ed Ezechiele, che allora si sarebbero realizzate in modo definitivo le promesse che YHWH aveva fatto per mezzo dei profeti. Non si dice in che cosa consiste questa legge scritta sul cuore, ma si può supporre che Geremia abbia in mente la clausola fondamentale dell'alleanza, che consiste appunto in un amore incondizionato verso Dio che ha origine nell'intimo del cuore (cfr. Dt 6,4-5; cfr. 30,6; Ez 36,27). Di diverso parere invece erano forse gli estensori della Bibbia greca che hanno tradotto il termine legge al plurale, alludendo così alla molteplicità delle norme contenute nella Tôrah.

L'oracolo termina con queste parole: «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (v. 34). Come effetto della nuova alleanza viene indicata la «conoscenza di YHWH»: questa espressione indica non tanto un assenso intellettuale ma soprattutto un impegno pratico e vitale di tutta la persona nell'obbedienza alla volontà di Dio. In questa nuova situazione sarà ormai superflua l'esortazione reciproca a conoscere Dio, quale veniva fatta soprattutto da parte dei profeti. A motivo di questa obbedienza piena e spontanea a YHWH, il peccato, che aveva provocato il severo castigo dell'esilio, sarà eliminato una volta per tutte come esperienza collettiva tale da rimettere in questione il rapporto del popolo con Dio.

La nuova alleanza promessa da Geremia si caratterizza dunque per il fatto che la legge non è più una norma che raggiunge l'uomo dall'esterno imponendogli un certo comportamento ma è scritta sul cuore dei membri del popolo. Essa non è quindi una legge in senso proprio, ma un principio interno di azione, un influsso sulla loro volontà, affinché compiano spontaneamente ciò che Dio esige. Geremia non voleva certo negare che già nell'antica alleanza Dio operasse all'interno del cuore (cfr. Dt 30,14); ma certamente pensava che YHWH, ponendo fine all'esilio e riportando il popolo in patria, avrebbe esercitato in influsso interiore di tale intensità da impedire che il popolo ricadesse nel peccato. La legge della nuova alleanza costituisce senza dubbio un superamento della legge scritta: questo non significa però che le esigenze specifiche della volontà di Dio nei confronti del suo popolo siano cambiate. Tuttavia è probabile che il profeta pensasse non tanto ai codici biblici quanto piuttosto alla clausola fondamentale dell'alleanza. Questa intuizione porta a maturità il messaggio di tutto il movimento profetico, secondo il quale il rapporto con Dio non si basa su gesti rituali, esteriori, ma su una decisione interiore, che proviene dal cuore.